

VI CONGRESSO NAZIONALE DI LEGAMBIENTE SCUOLA E FORMAZIONE

Roma, 3 novembre 2023

Relazione introduttiva della Presidente Vanessa Pallucchi

Benvenute e benvenuti al VI congresso Nazionale di Legambiente Scuola e Formazione.

Vedo molti volti nuovi e ospiti e sento utile raccontare come nasce la nostra associazione: una scommessa unica nel mondo ambientalista, come ama sottolineare sempre Vittorio Cogliati Dezza, suo primo presidente, per saldare due mondi, quello ambientalista e quello dell'educazione e formazione, dentro un comune obiettivo di cambiamento: ma non c'è cambiamento se non c'è consapevolezza della direzione verso la quale andare, se non ci sono tante gambe di uomini e donne che fanno certe scelte piuttosto che altre. Ecco in questo caso, l'ambientalismo indica la meta e l'educazione lavora per capire come arrivarci.

Legambiente Scuola e Formazione raccoglie in una comunità professionale chi riflette, agisce e sperimenta quale educazione per quale futuro scegliamo di dare a noi, alla nostra specie, al nostro Pianeta.

Sembra proprio che a volte, stiamo andando nella direzione sbagliata.

Questo congresso si tiene in un momento in cui è proprio il futuro che viene minato, incarnato dalle nuove generazioni. A loro, all'infanzia e giovinezza spezzate negli atroci conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese, dove non ci sono più regole umanitarie e i bambini divengono trofei di guerra, ai bambini e ragazzi che "perdiamo" nel Mediterraneo, a quelli che nelle nostre città e periferie non riusciamo a togliere dal degrado e dalla povertà, a loro dedichiamo questo congresso. Perché con una umanità offesa e sottoposta a ingiustizie, non può esserci progresso, né emancipazione.

Ce lo dicono da molto tempo i ragazzi che si mobilitano per il clima, i diritti, la pace, generazioni inascoltate, ma che subiranno le scelte fatte oggi.

Ci eravamo lasciati all'ultimo congresso di LSF con l'obiettivo di avvicinare la forbice fra consapevolezza della necessità di una maggiore giustizia ambientale e sociale e l'azione concreta dei cittadini e della politica. Con la Pandemia abbiamo avuto la possibilità di vedere dove erano le falle: troppe disuguaglianze multidimensionali, indebolimento dei servizi pubblici di prossimità, limitatezza di azione degli EELL, assenza di una visione di lungo respiro e strutturale su grandi temi globali, come i cambiamenti climatici, le crisi sanitarie, le povertà e le migrazioni.

"Questa crisi dovrebbe aprire le nostre menti a lungo confinate sull'immediato", auspicava Edgard Morin dopo la crisi pandemica, ma questo non è ancora accaduto, perché siamo in un'epoca di cambiamento, in un secolo di cambiamento forse più significativo anche del '900, dove sono in lotta due modelli di sviluppo: quello a breve termine, che usa gli stessi modelli e paradigmi, incurante del mondo che si lascia alle nuove generazioni, e quello che le giovani generazioni ci chiedono, di prospettiva, di opportunità, di speranza.

Una incertezza, accresciuta ancora più dall'espandersi di guerre ad alto rischio che sono una acutizzazione massima delle crisi globali già esistenti. Il 31 ottobre ho partecipato alla celebrazione della Giornata mondiale del risparmio e mi ha particolarmente colpito un passaggio della relazione

di Ignazio Visco che sottolineava come l'espandersi delle guerre costituisca un grave pericolo di polarizzazioni in blocchi contrapposti "non solo perché un mondo aperto è un formidabile motore per la crescita economica e per il contrasto della povertà, ma anche perché le grandi sfide che abbiamo di fronte, non possono essere superate se non con un impegno crescente di tutti i principali attori politici, economici e finanziari a livello globale". Io aggiungerei anche attori sociali.

Quali ripercussioni ha infatti, tutto ciò sugli individui e le comunità? Quanto siamo attrezzati come individui, cittadini e territori ad affrontare quello che accade, dando un senso alle nostre vite e al nostro bisogno di costruzione di futuro?

Il mondo dell'educazione oggi si deve porre anche nuove domande, stare dentro a nuove sfide.

Ma non facciamo l'errore di porre confini all'educazione e nell'educazione

E' il momento di sconfinare ci ricorda Franco Lorenzoni. Sconfinare, perché l'educazione non abbia più confini terminologici, ambientale, alla sostenibilità, civica, alla sicurezza, alla salute, ma sia in grado nella sua interezza e complessità di portare nuove domande e bisogni dentro alla sua capacità di costruire relazioni, ponti e connessioni.

Prima sfida: proprio perché tutto educa o diseduca, dipende dai punti di vista, dobbiamo scegliere verso quale obiettivo valoriale ci spingiamo ed educiamo. Qua, a mio avviso, c'è un primo punto di forza dell'ambientalismo, che ha un approccio di interpretazione sistemica del mondo, più capace di leggere i fenomeni complessi e muoversi verso la frontiera della sostenibilità, dove qualità ambientale e sociale sono facce di una stessa medaglia.

Ma sappiamo anche che questi valori non hanno effetto se ripetuti come norme e buoni propositi, ma dobbiamo fare in modo che vengano vissuti, condivisi, scelti e agiti, attraverso un approccio critico e attivo, che deve vedere adeguati tempi educativi, contesti e spazi. Dove il compito dell'educare non si esaurisce a scuola, ma dove la scuola rimane la "cabina di regia principale" se vuole continuare o tornare ad avere il valore di funzione di emancipazione che la Costituzione gli conferisce. Occorre ritrovare tra i soggetti dell'educazione un reciproco riconoscimento, pur in ruoli diversi. Un altro sconfinamento necessario, se vogliamo mettere al centro l'obiettivo educativo e la sua efficacia e non la nostra identità in una maniera autoreferenziale.

Legambiente SeF proprio per questo, è un'associazione di insegnanti e di educatori, perché abbiamo sempre creduto, che solo uno stretto rapporto fra scuola e extrascuola, fra scuola e territorio, fra formazione formale e non formale, possa ampliare le possibilità di nutrire i contesti territoriali di humus educativo, possa essere in grado di leggere domande educative sempre più complesse e sfidanti.

Ma non bastano più i buoni propositi, dobbiamo coltivare anche dal basso un cambiamento, passando da soggetti che si relazionano funzionalmente fra loro, a soggetti che si sentono parte di una stessa comunità educante, perché si confrontano, coprogrammano e coprogettano, perché si riconoscono e governano un nuovo patto sociale intorno ai processi che l'educazione deve mettere in campo.

Ma come educatori ambientalisti, e qui un'altra nostra caratteristica peculiare, dobbiamo riprendere decisamente un altro nostro filone di riflessione, che è quello dell'implicito ruolo

educativo degli spazi urbani e di vita, del diritto all'autonomia di bambine e bambine, ragazze e ragazzi, per quanto riguarda gioco, mobilità, socialità, nell'ottica della rigenerazione urbana.

Se in questo lasso di tempo caratterizzato dalla pandemia, abbiamo continuato a crescere come comunità di pratiche educative, è stato grazie alla possibilità di aprire 5 cantieri educativi sulla rigenerazione urbana con il progetto LIC, sostenuto da impresa sociale *Con i bambini*, che ci hanno dato modo di saldare storiche consapevolezze con nuove dinamiche, per capire quale fosse il punto di vista oggi, delle nuove generazioni, i loro bisogni, gli interventi necessari nella dimensione spazio temporale della loro città. Così come mai si è interrotto il rapporto con il mondo della scuola, grazie alle agli intensificati corsi di formazione, che ci hanno permesso di attivare decine di laboratori di ricerca-azione con centinaia di docenti, che più che competenze nuove, hanno cercato contesti di senso nei quali unire visione e azione educativa.

Ma in questo rapporto "rigenerativo" abbiamo anche letto le tante fragilità delle nuove generazioni, dei loro contesti di vita, delle loro famiglie.

Qui la nostra seconda sfida come educatori ambientalisti: quale contributo possiamo dare al superamento di queste fragilità?

Fragilità psicologiche, che dopo la pandemia si sono acuite e definite, dentro a una comune cornice di solitudine e isolamento di ragazzi e famiglie.

Fragilità sociali, che vedono sempre più le giovani generazioni colpite dalle conseguenze del degrado ambientale, sociale e culturale nel quale vivono alcune aree del nostro paese, specie le periferie urbane, Caivano, Corviale, Scampia,...caratterizzate da assenze di servizi, di presidi educativi, di qualità nell'edilizia scolastica, di qualità ambientale e urbana. Dove queste assenze generano presenze negative, sostituiti di giusti valori.

Fragilità di rappresentanza. Siamo un Paese dove i giovani sono pochi e non vivono bene: siamo il paese europeo con il più alto indice di vecchiaia con 186 anziani ogni 100 giovani e con un tasso importante di emigrazione giovanile, su 80mila cittadini emigrati all'estero nel 2022, il 61% sono sotto i 34 anni. A questo si aggiunge il senso di estraneità dei giovani alla politica "organica", non dico solo di disinteresse, ma anche della necessità di vedere rappresentate le proprie istanze, di eleggere propri rappresentanti. A fronte, invece, di un incremento dell'impegno giovanile nel mondo associativo e dei movimenti.

Se vogliamo fare in passo in avanti dobbiamo andare oltre la logica del progetto educativo fine a se stesso, per essere presidio educativo, che su un territorio investe in alleanza con altri soggetti, che sa leggere i bisogni e interpretarli dinamicamente, che sa "costruire comunità", come cita il titolo del nostro documento congressuale. Non dobbiamo andare lontano dalla nostra identità, dobbiamo metterla dentro a un flusso di relazioni complesse: il nostro impegno per una migliore qualità urbana, ad esempio, è una risposta anche educativa e sociale che dobbiamo praticare, così come il nostro impegno per una gestione energetica sostenibile e accessibile dal basso. Ma soprattutto dobbiamo essere una comunità che stimola e genera cittadinanza attiva e consapevole nelle comunità, a partire dal nostro impegno per le giovani generazioni, che possono trovare nei nostri temi una casa politica, una rappresentanza politica. In tal senso e con questa consapevolezza, dobbiamo accogliere nelle nostre sedi i ragazzi di Servizio Civile.

Ma per essere cittadini consapevoli e attivi, dobbiamo essere attrezzati a navigare nell'incertezza senza perdere la rotta.

Per questo la nostra terza sfida è quella di contrastare l'analfabetismo scientifico, anzi, diciamolo in positivo, aiutare a costruire e condividere conoscenze e competenze che aiutano a valutare la complessità di ciò che accade e assumere comportamenti conseguenti.

Molto si parla delle competenze STEM, a cui come Legambiente abbiamo dedicato la bellissima campagna *+scienza*, ma sappiamo che da sole non bastano senza quelle competenze trasversali che ci aiutano a costruire relazioni, ascolto, assunzione di responsabilità.

Dai vaccini ai cambiamenti climatici, abbiamo toccato con mano cosa sia il negazionismo, che sarebbe ingenuo chiamarlo figlio della non conoscenza, piuttosto che della paura e dell'incertezza.

Ancora una volta entra in gioco la comunità. La conoscenza è un fatto sociale che va condiviso non solo nei laboratori, ma in maniera attiva e critica e con modalità esperienziali, nelle scuole e nei territori.

Legambiente negli anni '80 istituì le università verdi, più tardi i centri di educazione ambientale in questo grande quadro di visione d'insieme che è stato il progetto Infea. Forse questa cornice oggi serve ricostruirla e ridefinire una rete che lavora con uno scopo comune: condividere conoscenza con i cittadini, tutti, senza limiti di età.

Ho cercato di fare fin qui un ragionamento che incrociasse dati di contesto con la nostra azione.

Non è facile, ma dobbiamo crescere se vogliamo essere utili, dobbiamo confrontarci se vogliamo essere efficaci, dobbiamo continuare ad essere quella comunità che siamo sempre stati, ma con una maggiore proiezione esterna e cura interna.

Anche Legambiente SeF si deve attrezzare, con una cura più puntuale dei propri educatori anche per quanto riguarda l'accrescimento e la messa in trasparenza delle loro competenze, del rafforzamento dell'identità ambientalista di docenti e dirigenti, contribuendo alla costruzione di curricula ecologici e di opportunità di didattica attiva, di essere un punto di riferimento dei circoli di Legambiente per lo scambio di pratiche, per la formazione e l'accrescimento in campo metodologico.

I prossimi anni saranno impegnativi, ma noi ci stiamo attrezzando.

Innanzitutto con questo congresso si modifica lo Statuto perchè LSF possa diventare ETS-APS e entrare pienamente nelle opportunità di crescita che offre la riforma del terzo settore. Ci saranno anche molti adeguamenti che dovremo utilizzare per divenire una organizzazione capace di autovalutarsi ed essere valutata nella sua capacità di incidere rispetto agli obiettivi statuari.

Poi rinnoviamo e ringiovaniamo gli organismi, a iniziare dalla Presidente. Abbiamo chiesto ad Elena Ferrario, infatti di assumere, se l'assemblea domani sarà d'accordo, questo ruolo che per competenza, capacità di ascolto, curiosità ed apertura mentale, saprà svolgere al meglio.

Avrà a sua disposizione una nuova assemblea, ma soprattutto una grande squadra di lavoro costituitasi in questi anni senza particolari consulenti né tecniche, ma sulla base di un profondo e reciproco rispetto.

Un pensiero particolare a Rita Tiberi e Assunta Brachetta che ci seguono da lontano.

Un grazie da parte mia a tutti, non aggiungo altro, perché l'intensità delle cose fatte insieme in questi anni sono e saranno ancora vita associativa.

Buon congresso.